

Dove è finito l'ambiente nel contratto così tanto "ragionato"?

Luciana Delfini

Premesso che la tutela della persona e quella dell'ambiente sono indissolubilmente legate da un rapporto di reciproca funzionalità e che difendere l'ambiente significa difendere l'essere umano;

premessato che ogni aggressione all'ambiente condiziona la qualità della vita;

premessato, altresì, che la mancata tutela dell'ambiente incide sulla possibilità di garantire un adeguato rispetto e godimento dei diritti umani e fondamentali,

ed ancora che i diritti umani sono elementi essenziali per conseguire la protezione ambientale e dunque la protezione della salute umana

tutto ciò premesso, dove sono ambiente e diritti fondamentali nel tanto ragionato contratto di governo?

Dobbiamo pensare che non sia compito istituzionale la conservazione dell'ambiente e delle sue risorse, lo sviluppo sostenibile basato sulla *carring capacity*?

Troppe domande.

Quello che viene riproposto, con il bollino del nuovo, è una cultura vecchia, che non immagina neppure un semplice approccio preventivo figuriamoci la proposizione di una resilienza basata su progetti proattivi visti in un'ottica olistica ed integrata.

Fortunatamente la materia può, e nel nostro caso deve, essere vissuta in un'ottica internazionale, la sola che, per come sembra, potrà accendere per il Paese una luce di fiducia nel silenzio che si presenta per il futuro.

Il richiamo alle disposizioni internazionali è, del resto, necessario sia per la natura dei *global commons*, cioè di quei beni che fanno parte del patrimonio dell'umanità al di là della loro localizzazione entro dati confini, sia dalla consapevolezza che una politica per l'ambiente non può che essere "trasversale" a fronte della dimensione transettoriale e transnazionale dei fenomeni di degrado ambientale.

La non perfetta conoscenza della reazione dei nostri ecosistemi a situazioni prolungate di stress ambientale ha indotto la Comunità internazionale ad interrogarsi sulla propria capacità di governare l'incertezza e sulla necessità di creare nuovi modelli politici, giuridici ed economico-finanziari.

L'accentuata dinamicità e spesso imprevedibilità dei fenomeni aggiunge ulteriori problemi ai sistemi giuridici impostati in condizioni di stabilità e di prevedibilità degli eventi. Tutto ciò mette certamente in crisi molte categorie giuridiche tradizionali e induce la dottrina a ricercare nuove categorie o a riadattare quelle precedenti.

I *policy maker*, nei paesi dove l'ambiente ed i diritti sono un valore, per potersi orientare verso soluzioni di *debatment pollution* stanno cercando di operare modifiche agli assetti istituzionali e alla

legislazione ambientale (indotti, al livello nazionale, anche dal necessario recepimento di norme internazionali e comunitarie) e tentando di indirizzare le loro scelte verso *policy* globali che riducano gli effetti delle azioni umane sull'ambiente.

Per evitare una situazione sfruttamento senza limiti delle risorse (*open access regime*) tale da ridurre drasticamente il futuro benessere complessivo (*the tragedy of commons*) è necessario consentire al diritto internazionale di esercitare un potere che gli consenta di regolare i rapporti tra gli Stati ripartendo costi e benefici della regolazione stessa.

In tale contesto globale la risposta dei singoli Stati, relativamente ai danni causati all'ambiente, sembra inadeguata se non inserita in un sistema unitario ed omogeneo – a livello internazionale – di governante ambientale.

La maturata percezione di una dimensione globale del problema legata anche ai diritti fondamentali dell'individuo e che impone la ricerca di soluzioni concordate e non frammentate, ha dato l'avvio ad una lunga serie di incontri ufficiali che hanno coinvolto le diplomazie dei governi nazionali (per noi almeno sino ad ora) e le istituzioni sovranazionali.

Tale intensa attività ha generato convenzioni e accordi, come mai in altri settori, a portata tendenzialmente universale che hanno disciplinato fenomeni.

Con questi accordi si cerca di tracciare una *road map* da seguire per raggiungere gli obiettivi prestabiliti attraverso interventi in materia di fissazione di obblighi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, di responsabilità civile e risarcimento dei danni provocati dal movimento transfrontaliero e dallo smaltimento di rifiuti pericolosi, di biosicurezza.

Nei cosiddetti MEA - Multilateral Environmental Agreements - ritroviamo, dunque, il legame tra diritti umani, dignità e ambiente molto importante nelle prime fasi degli sforzi delle Nazioni Unite per affrontare i problemi ambientali.

Del resto è perfettamente logico collegare i diritti umani allo sviluppo sostenibile: il diritto alla vita non può essere realizzato senza i diritti fondamentali per la sicurezza dell'acqua, dell'aria e della terra. Un approccio sui diritti umani consente alla qualità della vita di tutte le persone di essere una parte centrale del processo decisionale.

Senza un ambiente sano, non siamo in grado di soddisfare le nostre aspirazioni o persino di vivere a un livello commisurato ai minimi standard della dignità umana. La tutela dell'ambiente e quella della persona sono legate da una reciproca funzionalità, poiché ogni aggressione all'ambiente condiziona di fatto la qualità della vita umana.

Per concludere, risulta di tutta evidenza la correlazione tra diritti ambientali e umani e la necessità proteggere gli uni per proteggere gli altri nel più ampio contesto sociale, economico e culturale.

Occorrerà incoraggiare lo sviluppo di un modello sostenibile per la conservazione delle risorse

biologiche e degli ecosistemi naturali, per l'uso e il godimento delle generazioni presenti e future.
Sembra tutto normale e tutto ovvio, eppure ... se di ambiente e diritti neppure si parla... per l'uso e il godimento delle generazioni presenti, come si può pensare a quelle future?